

Marcella Ciarnelli

ROMA Al Quirinale sì, ma con le proprie forze. Perché sull'opposizione non si può fare affidamento. Silvio Berlusconi confessa al suo amico Bruno Vespa, notaio mediatico dei suoi impegni di governo, le sue aspirazioni per il dopo palazzo Chigi. Al Colle, al Colle. Non le ha mai nascoste le sue ambizioni l'attuale premier. E dopo aver guidato il governo cosa può esserci di meglio che rappresentare la nazione tutta.

Anche perché Oltretorre non gli è consentito guardare per ovvii motivi avendo scelto l'uomo di Arcore la via laica al potere.

Al disponibile Vespa, che sta centellinando le anticipazioni del suo libro in modo da avere ogni giorno un titolo sui giornali, Berlusconi, dunque, confessa che pur di arrivare al Quirinale è disposto a qualunque tipo di riforma presidenziale. All'americana o alla francese. Ketchup o sauce. Il condimento può anche cambiare. La sostanza no. Quello che è necessario per arrivare alla meta è riuscire a fare la riforma. Ma che sia di quelle in cui «il presidente della Repubblica sia anche il capo dell'esecutivo. Se gli alleati lo chiedessero sarò a disposizione». L'aspirazione evidente è che si riesca ad approvare una riforma all'americana ma «potrebbe funzionare anche una riforma di presidenzialismo alla francese. In questo caso - precisa Berlusconi - tuttavia sarebbe necessaria l'elezione contestuale del presidente della Repubblica e del Parlamento per scoraggiare la possibilità di una coabitazione che, come abbiamo verificato in Francia, ha prodotto molti inconvenienti». L'aver a che fare con Lionel Josephin ha lasciato tracce evidenti nell'uomo di mondo che attualmente governa l'Italia e che vede (e non riesce a nascondere) come un incubo l'ipotesi di dover dividere con un esponente del centrosinistra la responsabilità di guidare il Paese.

In questa legislatura si possono fare altre riforme: il taglio del numero dei parlamentari

Il Presidente della Repubblica Ciampi e il Presidente del Consiglio Berlusconi

Bruno Miserendino

Per qualcuno, a suo modo, è una notizia: il pensiero di Berlusconi sulla riforma presidenzialista non sembra cambiato negli ultimi tre mesi. A luglio disse che si sarebbe candidato al Quirinale se si fosse fatta una riforma presidenzialista che dava al capo dello stato i poteri operativi, a Vespa ha confermato il sogno. *Presidenzialismo all'americana o alla francese non ha importanza, basta che siano previsti più poteri. La novità, semmai, è un'altra. La riforma che ha in mente l'attuale premier, si farà senza nessun tentativo di accordo con l'opposizione. Si farà e basta, afferma il premier, perché la sinistra è estremista (prima aveva detto che non c'era un interlocutore).*

La costante, rispetto al Berlusconi-pensiero di luglio, che provocò molte polemiche e anche qualche irritazione al Quirinale, è che l'attuale leader del centrodestra ha in mente un tipo del tutto particolare di presidenzialismo, che in realtà, accusa l'opposizione, non ha niente a che vedere né col modello americano, né con quello francese. Quello che emerge dalle battute concesse a Bruno Vespa «è a tutti gli effetti un modello plebiscitario sudamericano», che prevede la concentrazione in una sola persona, senza reali bilanciamenti e contrappesi, dei poteri operativi. Significativa, al riguardo la battuta sul ri-

“ Alla francese o all'americana? Non importa. Il presidente del Consiglio va dritto al bersaglio e non bada ai dettagli



Da Palazzo Chigi al Quirinale sommando le due prerogative. E se l'opposizione non ci sta? Peggio per lei, confida a Vespa. Lui andrà avanti lo stesso

Il presidenzialismo targato Arcore

Berlusconi annuncia: il presidente della Repubblica sarà premier. Pera: più potere al capo di governo



La vespiana «Grande muraglia» (in libreria da oggi) sembra essere, nell'immaginario del premier, quella che lui deve superare per riuscire ad essere il vero, unico condottiero dell'Italia. Per arrivarci, visto che la democrazia resiste ancora agli assalti, è necessario cambiare la struttura portante dello Stato. «Ci sono riforme istituzionali - spiega il premier al suo giornalista preferito - che renderebbero il paese più mo-

derno e che incontrano tuttavia molte difficoltà. Penso alla riduzione del numero dei parlamentari, al Senato delle autonomie, al diritto dei cittadini di scegliersi direttamente da chi essere governato. Mi auguro che questo disegno possa essere realizzato in questa legislatura» afferma un Berlusconi che sembra vedersi sfregarsi le mani mentre lo dice.

Come riuscire a raggiungere l'ob-

iettivo? Facile. «Penso all'elezione diretta del capo dell'esecutivo. Negli Stati Uniti d'America è il presidente della repubblica. Altre volte è il primo ministro. Se non si realizzerà la riforma presidenzialista sono convinto che la Casa delle Libertà mi chiederebbe di restare alla guida del governo per continuare i lavori di cambiamento e di modernizzazione del paese che abbiamo seriamente avviato». Insomma a stelle e a

strisce, tricolore o con lo stellone che sia federata, una poltrona per lui ci sarà sempre. Berlusconi esclude di avviare su questi temi confronti con l'opposizione: «Per come si manifesta oggi l'opposizione, divisa e contraddittoria, non c'è alcuna possibilità di una seria interlocuzione. La sinistra riformista sembra scompar-

sa: esiste soltanto una sinistra sinistra che insegue peggiori estremismi». E dargli man forte arriva l'appello del presidente del Senato, Marcello Pera che chiede alle forze politiche di «completare la

transizione verso un sistema istituzionale e costituzionale che sia più adeguato. Abbiamo introdotto il bipolarismo ma abbiamo ancora un ordinamento che è pensato e costruito in un'epoca in cui il bipolarismo non c'era». Guardando un po' anche lui è allarmato per la possibile mancanza di disponibilità al dialogo dell'emulico.

Mostra sorpresa Vespa davanti ad una sinistra «non democratica»? «Voglio dire - risponde il presidente del Consiglio - che questa sinistra non ha ancora assimilato il sistema dell'alternanza. Nelle altre democrazie, dopo le elezioni, chi vince governa e l'opposizione fa sentire il suo fiato sul collo del governo, lo critica, lo stimola, gli propone soluzioni alternative. In Italia la sinistra si sente orfana di quel potere che aveva raggiunto dopo cinquant'anni di attesa e pensa di poter stravolgere il risultato elettorale attraverso la piazza o attraverso le spallate giudiziarie». Rimpiange i tempi delle intese con D'Alema? «D'Alema è più intelligente degli altri, ma ormai anche lui si lascia andare a comportamenti e a dichiarazioni inaccettabili». Le piacerebbe confrontarsi in politica con Cofferati? «Mi sta bene qualunque avversario. Combatto le idee non le persone». L'avversario nella sua visione del potere conta poco. Quello che è importante è riuscire a disegnare il posto di potere sulle proprie esigenze. L'allenamento è stato fatto con le leggi sulla giustizia.

Questa sinistra non è democratica. Vuole riconquistare il potere perduto con spallate giudiziarie e di piazza

dietro l'annuncio

Cosa non si fa per celare le fratture dentro il Polo

Non compare ma fa parlare di sé. Lo stesso. Dopo il bagno mediatico con i cugini d'Oltretorre, quello di ieri è stato il giorno dei messaggi. Che comunque fanno discutere. Parli o scriva, si mostri o faccia intendere, Silvio Berlusconi sa come distogliere l'attenzione da quelli che sono i reali problemi con cui, prima o poi, dovrà pure decidersi a fare i conti. Gesto clemente a mezzo stampa verso Adriano Sofri grazie alla gentile collaborazione dell'amico Giuliano Ferrara che non aspettava altro e si è prestato al ruolo di scrivano. Progetti per un'Italia governata da lui, ma solo se dall'alto del Quirinale, grazie ad una riforma presidenziale illustrata all'amico Bruno Vespa. Alla francese o all'americana, poco importa.

Basta che lui, Silvio Berlusconi possa riuscire a governare da solo. Ad essere presidente-premier. Altrimenti meglio restare a Palazzo Chi-

gi, senza dover rendere conto a nessuno. A chi, sarà anche la Costituzione a dirlo, ogni volta lo fa stare con il fiato sospeso perché non si sa se una delle sue leggi su misura è disposto a firmarla o a rimandargliela a casa.

Anche ieri il premier mediatico è riuscito a spargliare il gioco. Chi lo ha inseguito sulla strada della grazia a Sofri, chi si è appassionato al dibattito sulla futura forma di governo, certo è che ancora una volta sono passate in secondo piano le complicazioni di un governo forte sulla carta e debole nella gestione. D'altra parte una maggioranza con cento voti in più non va sotto, come è accaduto ieri alla Camera, nel voto su un articolo della Finanziaria. Sarà stato anche «un incidente di percorso ad inizio seduta» come lo ha definito il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. Ma resta il fatto che «bisognerebbe non farlo capitare e che l'opposizione è stata bravissima».

Un segnale d'allarme. La traccia di una crepa sottile solo in apparenza. Che si manifesta nel dissenso aperto della Lega nei confronti di Berlusconi che si dichiara a favore della grazia a Sofri. O nel rigido atteggiamento di An. Mentre, almeno per una volta, con i centristi c'è sintonia. Fino alla prossima occasione. In cui il quartetto, ancora una volta, stonerà. Ora con uno strumento, ora con l'altro.

Davanti a questa situazione torna il tormento del rimpasto. E c'è chi comincia a chiedere un Berlusconi 2. Il gruppo di supporto al premier smentisce. No al rimpasto, no alla nomina imminente di un ministro degli Esteri dato che la necessità stringente di averlo si farà sentire solo in gennaio, no all'addio a Formigoni alla presidenza della Regione Lombardia.

Per il premier tutto va bene anche se il Paese va a rotoli. Non è neanche il caso di fare lo sforzo di far vedere che qualcosa cambia per non cambiare nulla. D'altra parte lui è lombardo non siciliano. Ma i nodi, prima o poi, vengono al pettine. E questo accade ovunque.

m.ci.

Il premier avrà cambiato idea almeno dieci volte. Quella di cui parla ora assomiglia al plebiscitarismo sudamericano

Al gioco dell'oca della forma di governo

che in tema di riforme istituzionali, Berlusconi ha avuto un comportamento magmatico e che quindi è impossibile al momento incardinare la discussione. La sua preferenza, è vero, è sempre stata per il presidenzialismo all'americana. (cosa che peraltro farebbe diventare l'Italia un'anomalia nel quadro europeo) ma

nel corso degli anni, dalla sua discesa in campo, ha adattato le proposte di riforma istituzionale alle esigenze del momento. Breve sintesi del pensiero istituzionale del premier sul fondamento nesso «forma di governo-legge elettorale». Nel '94 nel programma di Forza Italia compariva il modello francese (dop-

pio turno con sbarramento). Appena eletto Berlusconi disse di essere per il turno secco senza recupero proporzionale. Pochi mesi dopo (settembre '95) lanciò il superpresidente all'americana. Nel febbraio del '96 disse che si poteva fare un'intesa sul semipresidenzialismo alla francese con correttivi. Nel giugno del '97, dopo

il famoso accordo di casa Letta, durante la Bicamerale, disse che il maggioritario «era quel che ci voleva perché il Polo avesse un collante».

Nell'aprile del '98, prima di far fallire la Bicamerale, lanciò la provocazione del ritorno al proporzionale e fece le lodi del cancellierato: «Con una legge proporzionale con sbarramento al 5% e premio di maggioranza è preferibile al semipresidenzialismo». Nel giugno del '97, in un impeto di sincerità, Berlusconi disse che d'ora in poi non avrebbe più parlato di modelli americani o francesi, ma semplicemente di «presidenzialismo all'italiana».

Nel dicembre dello stesso anno, tuttavia, l'attuale premier disse di guardare con sospetto al presidenzialismo che non fosse adeguatamente bilanciato. «Circolano certi personaggi che destano qualche preoccupazione...», disse. Si riferiva a Di Pietro indicato come un possibile candidato al Quirinale, in caso di riforma. Rispondendo a un giornalista disse di non aver mai pensato a candidarsi al Quirinale: «Mai, nemmeno per un secondo l'ho immaginato...». Nel luglio di quest'anno, come è noto, Berlusconi disse invece di essere pronto al «sacrificio», ossia quel lavoro particolare che gli verrebbe se avesse su di sé tutti i poteri: «Il presidenzialismo serve per dare maggiori capacità decisionali al governo». Comunque, niente paura. Di queste cose si parlerà fra molto tempo.

a. b.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Un uomo Fresco al comando

Così parlò il presidente della Fiat, Paolo Fresco, in un'intervista esclusiva a «La Stampa», addì 12 giugno 2002 appena cinque mesi fa: «Vuole che le dica la verità? La Fiat è stata messa nel mirino! Noi siamo stati sottoposti a un crescendo di attacchi che tendevano a farci apparire come una società in dissesto... la denigrazione cominciava ad avere una sua vita autonoma: come le palle di neve poco a poco diventano valanghe e nessuno sa più chi le ha tirate... la nostra situazione è praticamente pari a quella del settembre 2001... abbiamo messo giù un piano di rafforzamento finanziario per poter lavorare più tranquilli. Lo

eravamo anche prima, però non c'è dubbio che siamo più sereni. La cessione di Fiat Auto General Motors? Queste sono speculazioni gratuite. Ulteriori ridimensionamenti? I tagli e le ristrutturazioni sono quelli annunciati. Non ci sono novità in questo campo... noi oggi abbiamo un solo problema anche se importante, e si chiama Fiat Auto: lo stiamo affrontando e lo possiamo risolvere... ma è frustrante sentir parlare di crisi Fiat, quando nel gruppo ci sono un sacco di cose che vanno bene... la Fiat è forte, viva e vitale».

Ma quel giorno il dottor Fresco aveva voglia di scherzare, o si sentiva poco bene?

stampa estera

Very legitimate suspicion, titola l'Economist su Silvio Berlusconi e i suoi problemi con la giustizia. Il settimanale sospetta che alcune delle recenti leggi promosse dal governo siano «tagliate e cucite» su misura per mettere al riparo Berlusconi e un suo amico da possibili condanne e sentenze. «Ecco un'altra legge che potrebbe far sgusciare via Berlusconi (e amico)», recita il sottotitolo sul legittimo sospetto. Quell'«amico» tra parentesi allude a Cesare

Previti. L'Economist nota la velocità sospetta con cui certe leggi sono state introdotte, sottolinea la fretta con cui il presidente Carlo Azeglio Ciampi le ha firmate e commenta con una previsione boomerang per Berlusconi e il governo italiano: nonostante la fretta, simbolicamente accentuata anche dai «pianisti», le cose per Berlusconi (e amico) potrebbero non andare nella direzione da essi auspicata: «Il possibile effetto (della legge approvata il 5 novembre per la riforma del codice penale) è che il processo a Milano relativo alle bustarelle ai giudici nel quale il primo ministro italiano e il suo amico Cesare Previti sono imputati si dilungherà per diversi anni». In un altro processo le società di Berlusconi sono state accusate di aver provveduto i soldi, usati, a quanto sembra, per le bustarelle ai giudici, ma Berlusconi ne è uscito per via della prescrizione».

Nell'esaminare nei dettagli la nuova legge il settimanale riporta anche la convinzione di Berlusconi secondo la quale ci sono giudici politicamente motivati: «Sembra certamente che la legge sia stata tagliata e cucita apposta per soddisfare i bisogni del primo ministro e di Previti ed è certamente vero che le è stata data priorità nei lavori del Parlamento». Perché tanta fretta? «In primo luogo Previti è stato l'avvocato e il confidente di Berlusconi ed è al

corrente dei suoi segreti. Un altro deputato, che ha lasciato il governo, ha detto che Previti è in grado di esercitare pressione morale e psicologica su Berlusconi». Così si capisce anche perché l'Economist mette la parola «amico» tra parentesi. Oltre ad essere l'unica rivista al mondo che conta una sua intelligent unit è anche famosa per i sottotesti e i messaggi in codice. «L'amico» è uno che tiene Berlusconi nelle sue mani, tra due sbarre. L'articolo conclude:

«Questa settimana Berlusconi se l'è cavata in un caso per via della nuova legge. Ma in un altro caso, un mese fa, un tribunale di Milano ha deciso che i giudici possono far valutare questa legge alla Corte europea della Giustizia. Potrebbero passare anche due anni prima di avere un'opinione».

